Anno XII. Genova, 30 Dicembre 1914. N. 160 bis.

LA PACE

In libertate pax

Conto Corrente colla Posta

ABBONAMENTI:
Annuo Italia L. 3. - Estero L. 5. —
Semest. „ „ 1.50 „ „ 2.50
Sostenit. „ „ 5. - „ „ 10.-

UNA COPIA: Italia Cent. 5 - Estero Cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE ANTIMILITARISTA

Direzione e Amministrazione: " LA PACE „ - GENOVA
TELEFONO 51-76

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

« LA PACE » vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale.
Consultare il Catalogo in quarta pagina.

BENITO MUSSOLINI

viaggia per l'Italia a seminare il verbo nazionalista.

Egli che fu per un anno l'anima stessa del Partito Socialista, non pago di pubblicare un giornale contro i suoi compagni di ieri, tiene conferenze a pagamento per esaltare la guerra.

I socialisti di Forlì, raccogliendo la voce che Mussolini voglia recarsi a tenere una conferenza anche in quella città, hanno dichiarato sul giornale *La lotta di classe*, che fu già diretto da lui: **Finchè esisterà un socialista in Romagna, Mussolini non parlerà a Forlì!**

Così la città rossa, le cui organizzazioni operaie trassero Benito Mussolini dall'oscurità ai più alti fastigi della vita di Partito, hanno risposto alla sfida del transfuga.

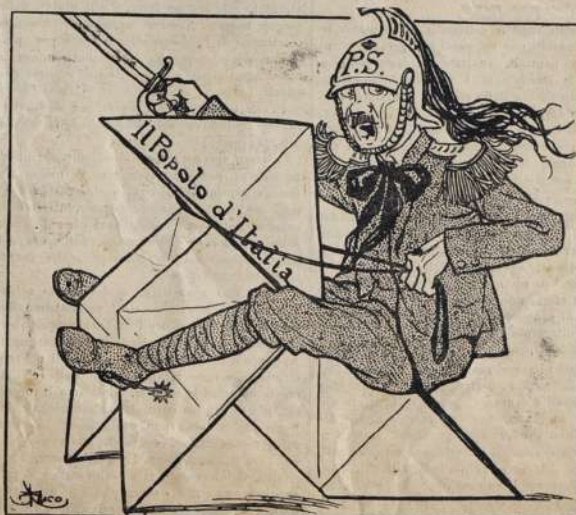
Ed hanno risposto bene!

Chi invoca in questo momento la libertà di pensiero e di propaganda dimentica che il pensiero degl'interventionisti è un pensiero sanguinoso, che la loro propaganda è la propaganda dell'assassinio.

I socialisti hanno il dovere di diminuire per quanto è possibile gli effetti d'una propaganda criminale, che potrebbe trascinare l'Italia alla guerra e costare la vita a centinaia di migliaia di cittadini.

Non si prestino dunque al gioco dei nazionalisti più o meno verniciati di democrazia e s'oppongano con ogni mezzo alla divulgazione delle loro idee.

Ora e sempre:

— Abbasso la guerra!

(Dal *Successo*)

Vedi giudizio uman come spess'erra:
Prima neutrale ed ora è per la guerra!

MUSSOLINI: - Avanti! o Popolo d'Italia!
IL LAVORATORE: - Quello è il POPOLO D'ITALIA, Io sono la MASSA CHE NON PENSA....

ALLE DONNE SOCIALISTE DI TUTTI I PAESI

Le donne socialiste tedesche respingono la responsabilità della guerra

L'ultimo numero del caloroso organo delle donne socialiste tedesche, il « Gleichheit », che — nonostante tutto il rigore della censura militare — ***mantiene il suo carattere intransigente di critica e di opposizione alle tendenze guerrafondaie e nazionaliste, è stato sequestrato perchè conteneva il seguente appello, che la compagna Clara Zetkin, redattrice della « Gleichheit » e segretaria internazionale delle donne socialiste, rivolge alle compagne di tutti i paesi. Soppresso in Germania, l'appello raggiungerà, ciò non di meno, lo scopo che si prefiggeva. Parlerà alla mente e al cuore delle socialiste di tutti i paesi....***

Compagne, sorelle,

Di settimana in settimana, aumentano le voci femminili che nei paesi belligeranti, come nei paesi neutrali, innalzano la loro protesta contro la terribile lotta dei popoli, generata dalla cupidigia e dalla sete del dominio e predominio degli stati capitalistici. Da quasi quattro mesi dura la contesa armata fra la duplice alleanza e la triplice intesa; sempre nuovi popoli e nuovi territori vengono coinvolti nel vortice sanguinoso.

La guerra ha asservito ai suoi scopi le migliori forze psichiche, intellettuali e morali dei popoli, le ricchezze sociali, l'organizzazione delle forze collettive, le più preziose conquiste della scienza, l'opera meravigliosa della tecnica. Erige torri di rovine e monti di morti e di feriti, come la storia non ne ha mai visti, nonostante i fiumi di sangue e di lacrime che scorrono ininterrottamente per il mondo.

La guerra calpesta il benessere e la felicità di milioni di esseri umani, viola i trattati stabiliti dalle nazioni, distrugge colla spada idee e istituzioni e ordina ai popoli di bruciare ciò che ieri adoravano e di adorare ciò che ieri bruciavano. Profana tutti gli ideali che innumeri generazioni di tutte le razze hanno creati, in mezzo a torture e gioie indicibili dell'umanità, attraverso il suo sviluppo da uno stato inferiore verso il regno della libertà. Dove sono i comandamenti del dio cristiano: « Non ammazzare », « Ama i tuoi nemici »? Dov'è il pensiero umanitario, la morale superiore, che i più grandi e più nobili spiriti di tutti i paesi civili hanno coltivati e diffusi? Che ne è della fratellanza socialista, internazionale, dei proletari di tutto il mondo, cui aspiravamo e della quale parlavamo con tanta fierezza?

Più la guerra dura, più vanno smentendosi le belle parole, dietro le quali si cercava di nascondere agli occhi del popolo il carattere capitalistico della guerra. Cadono le maschere che hanno illuso tanti. La guerra appare in tutto il suo orrore brutale quale guerra di conquista capitalistica, di conquista del mercato mondiale.

Donne socialiste di tutti i paesi! Noi non abbiamo alcuna responsabilità del disastro, che si è scatenato sui popoli come una bestia feroce. Non ne siamo complici. E ciò non solo nel senso esteriore, per quanto plausibile, della mancanza del diritto politico di decidere sulla guerra e la pace. No, di fronte ai campi calpestati, alle città e ai paesi interi ridotti in ceneri, di fronte ai corpi umani ridotti in pezzi, noi respingiamo ogni responsabilità, guidate dal diritto superiore conferitoci dalla consapevolezza d'aver sempre, animate dalle nostre vedute storiche, coerenti colle nostre idee socialiste, dedicato ogni nostro sforzo al mantenimento della pace. Non v'è nessuna fra di noi, qualunque sia la sua patria, che non abbia da anni dedicato la migliore parte di se stessa — con coscienza e gioia — a scongiurare la catastrofe della guerra mondiale, nessuna che non sia stata pronta a difendere con coraggio e fervore di sacrificio fino all'ultimo respiro il mantenimento della pace.

A noi donne socialiste la pace mondiale è stata sempre particolarmente sacra, quale risultato e garanzia della fratellanza internazionale dei proletari di tutti i paesi, di quella fratellanza che sola può preparare la società socialista, alla quale noi donne aneliamo con tutta l'anima nostra. E appunto perchè così è, la guerra mondiale coi suoi orrori non crea barriere fra di noi. Non deviate nè dal tuono dei cannoni, nè dai discorsi altisonanti, nè influenzate dalle correnti d'idee, che animano le collettività che non pensano e non criticano, noi innalziamo da per tutto la bandiera immacolata dei nostri ideali socialisti. Al di sopra dei fiumi di sangue e dei mucchi di rovine noi ci stendiamo la mano fraterna, animate dalla stessa consapevolezza e dall'identica incrollabile volontà: Avanti! verso il Socialismo!

La nostra ultima grande comune opera, la conferenza internazionale di Vienna, doveva essere una manifestazione della nostra ferma volontà di difendere la pace. Il pugno di ferro della guerra mondiale ha annientato il nostro progetto. Questo nostro desiderio di pace lo vogliamo far valere ora; ad esso deve ispirarsi la nostra prima grande opera comune. Noi socialiste dobbiamo chiamare a raccolta tutte le donne in tutti i paesi, perchè esse si oppongano alla pazzia criminale della distrizione dei popoli.

Il nostro grido, elevato da milioni e milioni di voci, suoni irresistibile. Bastano gli strangolamenti, bastano le devastazioni. Non lotta fino all'esaurimento dei popoli, fino al dissanguamento. Pace, pace duratura! Perciò nessun attentato alla indipendenza e alla dignità delle singole nazioni. Nessuna annessione, nessuna condizione di pace che sia umiliante per qualunque paese, o che sia una spinta nuova a nuovi armamenti, a nuove terribili contese dei popoli. Largo al lavoro pacifico! Campo libero per l'affratellamento dei popoli, per la collaborazione collettiva nell'interesse della civiltà internazionale!

E' vero che noi donne abbiamo pochi diritti politici, ma possiamo esercitare la nostra influenza; serviamoci di ogni nostra parola e di ogni nostro atto per agire fra congiunti e amici, come in pubblico. Approfittiamo di ogni mezzo: della parola come della penna, dell'aiuto dei singoli come della collaborazione delle collettività in tutti i paesi.

Nè ci può spaventare o deviare lo schiamazzo degli sciovinisti o il patriottismo dei fornitori militari, o degli ingordi conquistatori dei territori, o degli incoscienti demagoghi. Appunto a cospetto di queste correnti noi proclamiamo a voce alta il valore della civiltà, creata da tutte le nazioni, ribadiamo la necessità d'una grande comunità internazionale dei popoli, spieghiamo con orgoglio la bandiera delle rivendicazioni socialiste, della pace, la bandiera del socialismo. In ogni paese, incoscienti ed interessati, ci scherniranno e ci perseguiteranno come « senza patria ». Sia pure! Siamo convinte di essere più utili al paese natio colla nostra opera di pace, che con il disprezzo e la diminuzione delle nazioni estere e colle mene guerrafondaie.

Gli uomini uccidono; sta a noi donne di lottare per la conservazione della vita. Quando gli uomini tacciono, è dovere nostro di elevare la nostra voce per la difesa dei nostri ideali.

Compagne, sorelle; sciogliete la promessa che le vostre rappresentanti hanno fatta al memorando Congresso internazionale di Basilea.

« Nella lotta contro la guerra, noi donne saremo sempre fra i primi, fra i più audaci ».

Stoccarda, dicembre 1914.

Clara Zetkin.

Segretaria internazionale delle donne socialiste.

Bonnot al campo

Leggiamo in prima pagina d'un noto giornale interventista, sotto il titolo Il bel colpo d'un « mecanicien » francese: *« Un giovane meccanico dell'officina « Lorraine Dietrik a l'Ile de la Jatte » (Neuilly sur Seine), certo Albert Richeux, conosciutissimo, percorreva l'altro giorno una grande strada del Nord, quando scorse un automobile in panna e vicino alla vettura due Ufficiali tedeschi, che cercano di ripararlo. Il meccanico con uno slancio improvviso fu sopra ai due ufficiali: con due agili colpi di spalla li mandò a ruzzolare ai lati della strada; poi, saltato al volante, si dileguò..... L'ameno dell'avventura viene adesso: frugando dentro l'automobile si trovò la discreta somma di settantaduemila franchi in oro. »*

Ci stropicciamo gli occhi per vedere se il giornalaio ci ha giocato il tiro di venderci un giornale vecchio di due anni, in cui si narrino le gesta della banda Bonnot.

Il giornale è del 15 dicembre 1914 e il giovane Albert Richeux sarà magari un apache, *ma è certamente anche un eroe.*

Casi della vita!

IL PATRIOTTISMO DELLA BORGHESIA

Nella penultima seduta della Camera, discutendosi l'esposizione finanziaria e la domanda d'esercizio provvisorio, i compagni del nostro gruppo parlamentare proposero che le classi detentrici della richezza dovessero concorrere una volta tanto, a sanare le falle, nel bilancio dello Stato.

Questo contributo avrebbe dovuto dare, da calcoli molto approssimativi, oltre un miliardo. La stessa somma che la barbara Germania ha due anni or sono, per l'identico scopo, approvata e regolarmente versata.

Ebbene quale fu l'esito della votazione sulla proposta dei nostri compagni deputati? Questa venne respinta a grandissima maggioranza; l'approvarono solo una cinquantina di onorevoli, socialisti e repubblicani!

Non ci dilungheremo, dopo tale voto, in lunghi commenti; constatiamo solo, ancora una volta, come la borghesia italiana sappia con molta chiarezza e molta forza mantener fede alla massima che le permette d'inneggiare alla guerra e starsene tranquillamente a casa con le mani alla cintola; di fare del facile e comodo patriottismo, e lasciar che le spese siano pagate solo dal popolo; di mandare il popolo a morire sui campi di battaglia incaricandosi essa di impinguare il portafoglio con le grosse forniture militari.

Le alte idealità della borghesia, che una rettorica di pessimo gusto, vorrebbe oggi far passare per cose serie e profondamente sentite, s'infrangono dinanzi allo scoglio dello interesse! La patria, la guerra, Trento e Trieste, la triplice intesa, il trionfo della democrazia, lo schiacciamento del militarismo prussiano: tutte bellissime cose; ma.... ma prima di tutto, e sopratutto, è il portafoglio che bisogna salvare.

Povero Belgio!

Sicuro. Povero Belgio. Piccolo. Troppo piccolo per poter resistere all'urto tremendo del militarismo d'una grande nazione. Oggi noi diciamo: povero Belgio! come ieri abbiamo detto: povera Serbia. Sicuro.

Quando cessa l'impero del diritto, è la forza che comanda. E, quando comanda la forza, i piccoli, cioè i deboli, le prendono sempre, anche quando i deboli sanno morire da eroi. Ma i tedeschi hanno dato fuoco alle case di Lovanio: sono barbari. E' vero che le case di Lovanio erano artistiche e questo spiega la pietà degli artisti, ma quanti civili italiani hanno protestato, quando l'esercito italiano ha gloriosamente arrostiti nelle capanne, i fanciulli e le donne arabe? Forse non si è protestato perchè le capanne non erano artistiche? E allora è l'arte che muove a pietà; non è la carne dolorante.

Dicevamo: povero Belgio! Per essere esatti dobbiamo dire: povero il debole contro il potente. Finchè in Europa vi saranno le grandi potenze, cioè la Russia, la Francia, l'Austria, l'Inghilterra, poveri e disgraziati tutti i popoli deboli. E allora? Allora bisogna continuare la nostra guerra veramente democratica contro il privilegio del trono e del padrone per creare gli Stati Uniti d'Europa. Solo allora non vi saranno popoli nè piccoli, nè potenti; non vi saranno deboli nè forti. In Europa di agnelli e e di lupi (i lupi non sono nè democratici nè aristocratici), gli agnelli saranno sempre sgozzati. Poveri Belgi e poveri Arabi!

È la tragedia che confina colla farsa. Proprio così. Vogliono la guerra democratica per non lasciar sgozzare la repubblica francese e sono sempre disposti a chinare il groppone davanti al re, quando loro fa l'onore di chiamarli; vogliono la guerra democratica e quando ieri si massacrava in casa nostra, erano contrari ai piazzaioli che facevano lo sciopero generale. Proprio così. Vogliono la guerra per salvare l'Europa dal militarismo e sono sempre disposti a ovattare le loro proteste tutte le volte che in casa nostra si stupra la nostra libertà, si attenta alla nostra vita. Collaborano colla borghesia e magari col padre eterno perchè sono degli uomini pratici e intelligenti: non amano le posizioni nette, decise e camminano sempre obliqui per non aver parentela cogli energumeni. Oggi vogliono la guerra, cioè vogliono sacrificare la loro vita verso cui hanno sempre dimostrato tanta tenerezza. Ebbene, da questi amici, ci guardi il padre eterno. Lo sappiamo che sono leoni colla pelle degli altri.

Quando noi diciamo che i tedeschi hanno fatto contro Lovanio, quello che gli italiani hanno fatto contro gli arabi, che pure difendevano la loro patria, gli eroi della grande Italia si attorcigliano come serpi e sputano veleno. Antipatriotti? Oh, povero patriottismo dei buoi impiombati e dei materassi provvidenziali. E forse che gli arabi sono carne da cannone? Non vi sono orfani e orfane e vedove in Tripoli? Ah, lo sappiamo!

I cuori della umana Italia borghese non hanno aperto sottoscrizioni per le orfane della bella guerra e nessun oratore aulico s'è asciugato gli occhi magari pieni di lagrime retoriche.

Anche la *passeggiata* era democratica perchè portava la civiltà di Verbicaro nelle sudicie capanne di Tripoli. Ma cosa non v'è di democratico in Italia? E vogliono salvare la democrazia? Intanto hanno allungato le mani su Vallona e domani pretenderanno la loro fetta di torta europea. Come? Sicuro. Quando i vincitori della maratona guerraiuola si slanceranno sulla torta, l'Italia non potrà tenere le mani in tasca.

Vi pare? Una grande potenza! E la borghesia non sarebbe borgnesia, se non sapesse allungare le mani sulla roba degli altri. È l'onore che bisogna salvare davanti ai gonzi. Per salvare l'onore dell'Italia borghese basta che ci diano una fetta... democratica di torta. E allora grideremo: viva la Repubblica!

La Repubblica borghese. Si capisce.

PACE NAVALE

. . . .

Sarebbe un'aurora di maggio, e il Mediterraneo, il più famoso de' mari, bacino di civiltà, poserebbe queto e solenne come un leone assopito. In lontananza qualche striscia di terra verdeggiante, qualche sagoma cerulea di montagna. Un semicerchio vastissimo di squadre si avanzerebbe con misurata lentezza. Tutte le nazioni vi sarebbero rappresentate. Su' casseri splenderebbero le capigliature brune di mozzi greci, francesi, spagnoli, italiani, turchi, e le bionde di russi, tedeschi, scandinavi, olandesi e inglesi, miste a' codini de' figli della China e del Giappone: dalle alberature svolazzerebbero mille diverse fiamme, su' tagliamare spiccherebbero mille diversi guidoni, e da' ponti fremerebbero mille inni blandi, cupi, gai, profondi, tristi.

La mezza ghirlanda di squadre si restringe di più e di più, e gli equipaggi dell'una salutan gli equipaggi dell'altra. Le acclamazioni si confondono, i vecchi commodori appaiono sulle prore delle ammiraglie, salutando in nome del loro paese, tutti gli altri paesi, e affermando la concordia delle nazioni al cospetto dell'infinito. La tranquillità del mare si trasfonde in tutti marinai: *la grande anima* riposa, le piccole riposano anch'esse. Si canta, si perdona, si fraternizza, si è buoni e sublimi.

Com'è più grandiosa d'ogni battaglia quella *pace navale*! Come più d'ogni spettacolo sanguinoso innalza il pensiero quello d'una riconciliazione duratura! Non più tenebre, fumo, cannoneggiamento, sangue, rantolii, urla e maledizioni, ma luce, armonia, inni, gioia. E il canto non sarà più la *Naval Ode* di Campbell, *ye mariners of England*, incitante i guerrieri dell'oceano co' ricordi di Nelson e di Blake, ma un'augusta Ode Navale di pace, auspicante più nobili destini:

When the fiery Fight is heard no more
And the storm has ceased to blow.

E quando il sole sorgerà come un imperator pacifico dagli orizzonti oceanini augurando benedizione ai figli della terra unificati, e bacerà i capelli d'oro de' mozzi e i capelli d'argento degli ammiragli, e i marinai appoggiati ai parapetti andran ripensando l'epoche cruente del globo e il retaggio che pareva imperituro di odii e di stragi, e contempleranno il panorama degno d'un dio, delle nazioni che suggellano la pace universale sulle acque fortunose di Micale, d'Azio, di Lepanto, di Aboukir e di Navarrino, un singhiozzo fragoroso di giubilo prorompera da ogni nave corazzata e i cannoni toneranno per l'ultima volta per chiamar l'Universo testimonio del novissimo patto.

E. G. Boner.

VITA GENOVESE

QUISTIONI MUNICIPALI

L'Ufficio Municipale della Darsena

emporio di.... beniamini

Se la cordialità dei rapporti fra l'Amministrazione Civica e i suoi dipendenti è una garanzia di buon andamento dell'azienda comunale, noi dovremmo dedurne che a Tursi regna la più completa baraonda.

La cordialità dei rapporti fu un pio desiderio nel periodo elettorale; oggi le relazioni sono tese, assai tese, signor Sindaco, per colpa vostra.

Voi avete scambiato il Municipio per una caserma.

Voi avete rinnegato le organizzazioni degli impiegati, che accarezzaste, quando c'era bisogno di voti.

Voi avete dimenticato le vostre promesse scartando le organizzazioni nelle riforme degli organici.

Voi non avete fatto alcun concorso regolare, ma avete assunto degli straordinari per puro favoritismo.

Voi avete rinnegato la *magna charta* del programma elettorale.

Il nuovo ordinamento amministrativo della Darsena prova che noi diciamo la verità.

Sentitela ancorchè amara.

Per i diversi impieghi portati dall'organico di tale ufficio si richiedono i seguenti documenti: cittadinanza italiana; sana e robusta costituzione fisica; *immunità penale e buona condotta;* età non minore d'anni 21, nè maggiore di 30.

Inoltre al posto di gestore si richiede: il diploma di laurea rilasciato da un Regio Istituto Superiore di Commercio. Al posto di esattore, di contabile e di ufficiale, il diploma di ragioniere o quello di segretario comunale. Al posto d'ispettore dello specchio acqueo, la patente di capitano di lungo corso.

Per tutti questi uffici non fu bandito alcun concorso, ma assegnato il personale straordinario già esistente.

Del quale personale desidereremmo, signor Sindaco, conoscere *l' immunità penale,* la costituzione fisica e l'età.

Di più non conosciamo all'Ufficio Darsena, fra il personale così favorito, alcuno impiegato che sia diplomato da un R. Istituto Superiore di Commercio, che abbia il diploma o di ragioniere o di segretario comunale, che possegga il titolo di capitano di lungo corso.

Eppure tanto i posti di gestore, che di esattore, di contabile, di ufficiale, di ispettore sono oramai coperti, in barba a tutti i regolamenti.

Che ne dite, signor Sindaco?

Vi pare di aver tenuto fede alle promesse?

E così che si rispettano...... i trattati?

Noi dobbiamo constatare dolorosamente che il trattato fra amministrazione e impiegati comunali è stato da voi teutonicamente lacerato come un qualunque manifesto elettorale dopo le elezioni.

m. d. t.

Lo Stato Maggiore

Veramente con un Sindaco Generale di Corpo d'armata è necessario che esista uno Stato Maggiore. Potremo anche chiamarlo il *coro degli armeggioni,* ma vogliamo usare rispetto a quei pochi impiegati facenti parte... dello Stato Minore, i quali, piuttosto vittime che correi, subiscono l'influenza degli alti papaveri.

Dove si trova questo Stato Maggiore? Nell'Ufficio della Segreteria municipale.

Sappiamo che le nostre parole sapranno di forte agrume ai dirigenti responsabili; ma la storia è storia, nè si cancella con un motto di spirito più o meno genuino, pescato nel gabinetto del Sindaco. Il quale, come capo, ha preso sotto la sua protezione armata i *gros bonnets,* appunto perchè hanno accettato il compito di dir male.... di Mazzini e di Garibaldi.

Infatti, nell'ufficio della Segreteria municipale, si fa di tutto, si parla di tutto, fuorchè di quello che sarebbe precipuo dovere di funzionari oculati: curare l'andamento generale degli uffici municipali. Bisognerebbe, è vero, che lor signori, prima di tutto, si occupassero di ordinare il proprio dicastero, che è il più disordinato ed appunto per questo il più petulante; ma essi hanno altro da pensare!

Elenchiamo.

Ci è arrivata notizia che qualche tempo fa il Sindaco-generale abbia ricevuto con mal garbo una rappresentanza delle organizzazioni degli impiegati, che protestavano contro il solito protezionismo verso il personale straordinario. Chi sono i consiglieri del Sindaco?

Ci è arrivata pure notizia che l'Amministrazione Civica, e per essa il suo gerente, signor Luigi Montaldo, vice Segretario, abbia, tempo addietro, promosso una sottoscrizione, a mezzo dei capi servizio, a favore dei poveri profughi dai paesi belligeranti, dopo che le organizzazioni ne avevano promossa una a loro volta ed avevano stanziato una somma all'uopo. Questa specie di concorrenza ha tutta l'aria, secondo noi, di una sleale sopraffazione.

Ci è arrivata finalmente notizia recente che la Federazione tra gli Impiegati ed Insegnanti del Comune, ha presentato al Sindaco una domanda con un lungo elenco di impiegati e maestri, i quali chiedono di provvedersi di libretti a scontrini a pagamento, concessi dalla Società del tram, a sensi dell'articolo 12 della Convenzione 11 aprile 1914.

Subito dopo, il sullodato signor Luigi Montaldo, con una circolare da lui firmata, invitava i capi servizio a raccogliere le adesioni di coloro, impiegati o salariati, che volessero tali libretti.

Il fatto è per se stesso trascurabile, ma il principio non può passarsi sotto silenzio.

Non è da oggi che in Comune si tenta soffocare le organizzazioni degli impiegati; vi sono ancora degli emissari del Blocco popolare, i quali tentano di gittare la discordia tra le fila degli impiegati per disgregarne la compagine e metterli in disaccordo coll'Amministrazione Civica.

Noi non indaghiamo le responsabilità di questi emissari più o meno gallonati, più o meno consiglieri aulici, che come *l'onesto Jago,* destano i sospetti e la sfiducia sulla Federazione degli impiegati, le cui organizzazioni furono già riconosciute dalla civica amministrazione. Ma non possiamo a meno di richiamare l'attenzione dei dirigenti delle associazioni impiegatistiche su tali armeggii condotti da chi, valendosi del proprio alto grado, tenta di dividere per meglio imperare.

Non conosciamo le intenzioni degli impiegati su tale questione, ma non possiamo a meno di rivolgere loro una franca parola: essi non devono tollerare tali sopraffazioni, non devono tollerare che altri si intrometta nei rapporti privati dell'impiegato colla sua organizzazione, dell'impiegato colla Civica Amministrazione. Il signor Montaldo non ha che il diritto e il dovere d'intervenire per ragioni attinenti ai servizi; l'affare degli scontrini è un affare privato tra l'Amministrazione Civica e l'impiegato. Il signor Montaldo ha il dovere invece di consigliare all'Amministrazione di rispondere alle domande ufficiali dei propri dipendenti, anzichè venir fuori con circolari, che hanno tutta l'apparenza di una sfida puerile.

E gli impiegati, siamo certi, penseranno a tutelare la loro dignità, quando non è tutelata da coloro che ne avrebbero precipuo compito.

Oggi intanto da questa dura lezione imparino a conoscere i loro amici... dello Stato Maggiore.

L'atteggiamento del "Lavoro" in favore della guerra, getta lo scompiglio in seno alle organizzazioni operaie.

Il compagno Paolo Onofri di Bolzaneto ci comunica, con preghiera di pubblicazione, la seguente nobilissima lettera indirizzata al Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Fabbri ed affini di S. Quirico, nella sua qualità di Sindaco della Cooperativa stessa.

Bolzaneto, 22-12-1914.

SPETT. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA COOPERATIVA FABBRI ED AFFINI S. QUIRICO — GENOVA

Accettando per quest'anno la carica di Sindaco di questa nostra Cooperativa, io ebbi di mira lo sviluppo ed il miglioramento di questo organismo, che noi soli sappiamo con quali sacrifici è nato.

Le diverse peripezie attraversate non mi hanno conturbato; esse sono comuni a tutte le iniziative, nè adesso null'altro mi divide da voi, se non un fatto che tutto sovrasta: la guerra fratricida, *guerra che il giornale* Il Lavoro *esalta. A quel giornale vanno parte dei sudati risparmi che voi realizzate nella nostra Cooperativa, ed io non posso, avversario della guerra, convenire in tale esaltazione.*

Sarò quindi breve: se vorrete accettare le mie dimissioni, vi sarò grato; se poi pretenderete che io partecipi alla formazione del bilancio, combatterò coi denti perchè nulla resti al Consorzio, perchè nulla delle vostre fatiche sia devoluto alla sinistra vicenda. A bilancio presentato me ne andrò in ogni modo.

Saluti cordiali.

Paolo Onofri.

La lettera del compagno Onofri non avrebbe bisogno di commenti.

Chiunque abbia in cuore un po' di fede socialista non può volere alcuna responsabilità, neppure indiretta, nell'atteggiamento sinistro del giornale *Il Lavoro,* che profitta dell'ascendente conquistato in mezzo alle masse, a prezzo d'una colossale architettura di menzogne, durata un decennio, per tentar di condurre il proletariato genovese all'esaltazione della guerra!

Il Congresso di Rivarolo votò un ordine del giorno esplicito, in cui quei medesimi socialisti, che si proclamarono apertamente amici degli autonomi genovesi, non esitarono a sconfessare l'atteggiamento intervenzionista dell'On. Canepa.

Fu la seconda esplicita deplorazione che il lugubre foglio di Salita di Negro si ebbe dai suoi stessi più caldi fautori; fu il secondo ceffone, che risuonò sulla bronzea guancia dell'On. Canepa.

Il primo gli fu assestato dagli autonomi genovesi, che non trovarono di loro gusto la tuba cortigiana.

Questo secondo ceffone però ha risuonato più forte, perchè assestato dalla dalla ruvida mano dei lavoratori socialisti non inguantata col velluto avvocatesco degli autonomi genovesi.

La ripercussione in seno alle organizzazioni non poteva mancare di farsi sentire.

La lettera di Onofri mette in chiaro il trucco dei vasi intercomunicanti.

Gli operai sudano e soffrono per le loro Cooperative, alle cui spalle vive il Consorzio, da cui aspira danaro, con le insaziabili ventose, quel viscidissimo polipo, che si chiama *Il Lavoro.*

La borghesia, a Genova, ha trovato il suo uomo!

Quegli, che se n'è andato alla Camera coi voti del protezionismo siderurgico, appoggiato, carezzato, esaltato dal *Secolo XIX,* continua a compiere la triste bisogna dei suoi mandanti e non ha onta di continuare a trar danaro — per quella trista bisogna da beccamorti — dalle tasche della povera gente, dalle casse di quelle organizzazioni, che furono istituite per salvare i lavoratori dalla schiavitù del salariato e non per irretirli nella infame vicenda della guerra!

Ma i lavoratori cominciano ad aprire gli occhi.

Essi hanno seguito allucinati *Il Lavoro* e l'on. Metropolitano fin sull'orlo dell'abisso, in cui oggi finalmente scorgono con gli occhi sbarrati tutta l'infamia di coloro che li ingannarono fino ad oggi e tutta la propria dabbenaggine.

Udite il grido di rivolta nella lettera di Paolo Onofri, squillante di sincerità:

« Combatterò coi denti, perchè nulla resti al Consorzio, perchè nulla delle vostre fatiche sia devoluto alla sinistra vicenda! »

Bravo Onofri!

Che, per questo gesto, tu sia benedetto dal consenso propiziatore di tutti i lavoratori genovesi, che stanno forse maturando propositi di liberazione dalla rossa schiavitù dei cattivi pastori, cortigiani e nazionalisti!

All'Ing. Carlo Canepa,

sindaco di Sestri Ponente, iscritto nella Sezione Sestrese del Partito Socialista Italiano, si domanda se sia vero che egli abbia dato la sua adesione per la formazione d'un Corpo di volontarii.

Se l'Ing. Carlo Canepa avesse fatto ciò, non sarebbe stato incoerente, poichè è nota la sua partecipazione al varo della corazzata *Giulio Cesare,* com'è nota la sua simpatia per la guerra coloniale, com'è risaputo il suo telegramma, non necessario, al re, per lo scampato pericolo, dopo l'attentato d'Alba.

Siccome però la Direzione del Partito Socialista ebbe più volte a dichiarare di non poter attribuire un effetto retroattivo ai deliberati dei Congressi (quantunque sia implicita nel programma fondamentale del Partito Socialista l'avversione alla monarchia ed alla guerra: specialmente alla guerra d'aggressione), si domanda, se per avventura tale adesione, che sarebbe un fatto nuovo, non costituisca, oggi, una ragione d'incompatibilità per un socio del Partito Socialista Italiano.

E in questo caso si domanda alla Sezione Socialista di Sestri che cosa aspetti a chieder conto al proprio Sindaco di quegli atti politici, che fossero eventualmente in contrasto con l'indirizzo del Partito Socialista.

Avv. Ezio Bartalini, *Direttore responsabile*

Stab. Tipog. L'UNIVERSALE - P. Sauli, 3-5

MUSSOLINI a MARX:- Via di qua, barbaro; non ti voglio più neppure in soffitta!